

n. 11 - 10/17 nov. 2011

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► Ricordiamo che **domenica 20 novembre** l'ANPI sarà presente nelle piazze italiane ed estere per lanciare una grande campagna di tesseramento. **Una giornata per rafforzare le fila dell'antifascismo e il futuro della democrazia** e per fare, dunque, dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia un punto di riferimento, ancora più largo e forte, per tutti coloro che intendano assumere un impegno di responsabilità per il Paese.

Sul sito www.anpi.it sono segnalate tutte le città - con piazze e orari - dove troverete i nostri gazebo. Vi aspettiamo, numerosi.

► Diamo notizia, di seguito, di due belle iniziative promosse dai Comitati Provinciali di Palermo e Catanzaro. A testimonianza della significativa crescita e della qualità d'impegno delle ANPI del sud.

► **Oggi 10 novembre, a Palermo, presentazione del volume "Memorie di Cefalonia", diario del partigiano Giuseppe Benincasa**

Si svolgerà alle 17 di oggi a Palermo - nella sala lettura dell'Istituto Gramsci Siciliano, ai Cantieri Culturali alla Zisa in via Paolo Gili - la presentazione del libro-diario del partigiano Giuseppe Benincasa "**Memorie di Cefalonia**" con introduzione di **Pippo Oddo**. Scrive **Angelo Ficarra**, del Comitato Provinciale ANPI, promotore, con l'Istituto Gramsci, dell'iniziativa: "*La storia di Giuseppe Benincasa, nato a Castronovo di Sicilia, è una storia straordinaria come le circostanze della sua sopravvivenza alla strage: strattonato da un militare tedesco che gli vuole strappare la collanina dal collo, finisce a terra svenuto, mentre le mitragliatrici aprono il fuoco sui suoi compagni della Divisione Acqui, quindi sepolto insanguinato sotto i loro corpi. Benincasa, sopravvissuto, passa fra le fila della Resistenza Greca. A Palermo una grande lapide - per la realizzazione della quale si impegnò a fondo Pompeo Colajanni - ricorda i caduti di Cefalonia. E' situata al giardino Inglese, in via Libertà, dove ogni anno si festeggia il 25 aprile, la Liberazione dal nazifascismo*". Un'occasione preziosa, dunque, per ricordare quei militari che dissero un eroico no - fino al sacrificio estremo - ai massacratori della libertà. Alla presentazione saranno presenti anche diversi siciliani sopravvissuti all'eccidio.

► **Il 14 novembre a Catanzaro l'ANPI racconterà la meravigliosa storia di libertà di un calabrese sovversivo "in sandali d'ortica"**

Lunedì 14 novembre, alle ore 17.30, si terrà a Catanzaro, al Centro di aggregazione giovanile *Caffè delle arti*, in via Fontana Vecchia - su iniziativa del Comitato Provinciale ANPI - la presentazione del libro "**Sandali di ortica, storia di un calabrese sovversivo**" di **Paolo Arcuri**. Duecento pagine che raccontano una suggestiva vicenda di lotta per la libertà, quella di Paolo De Fazio, nonno dell'autore, ma allo stesso tempo anche un pezzo importante di storia dell'Italia e dell'Europa degli anni '30 e '40. Spiega **Mario Vallone**, Presidente del Comitato Provinciale ANPI: "*Con la presentazione del romanzo Sandali di Ortica, storia di un calabrese sovversivo, vogliamo rendere omaggio anche alle centinaia di migliaia di donne e uomini emigrati dalla Calabria. Persone costrette - come il protagonista del libro - ad affrontare per necessità, a volte solo per una misera sopravvivenza, anni di solitudine di sacrifici e vessazioni. Spicca la figura del nostro "sovversivo", un uomo modesto partito da una minuscola frazione di un paesino del sud (frazione di Castagna nel comune di Carlopoli, prov. di Catanzaro) con la sua voglia di riscatto, il non piegarsi ai più forti, la determinazione di compiere sempre le scelte ritenute giuste e non di convenienza. Insomma la storia emblematica di un uomo partito dalla Calabria con l'intenzione di fare il muratore poi ritrovatosi confinato a Ventotene. Una storia, seppur dolorosa, ricca di insegnamenti, dove la dignità, la coerenza, gli ideali dell'uomo vengono esaltati*". Parteciperanno: **Paolo Arcuri**, **don Mimmo Battaglia**, del Centro di Solidarietà regionale, **Filippo Veltri**, direttore ANSA Calabria e **Nicola Fiorita**, docente Unical (Università della Calabria).

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► **Ancora una volta, il nostro Paese è stato duramente colpito da alluvioni, piogge disastrose, torrenti ingrossati oltre ogni limite; e ancora una volta vittime innocenti, oltre agli enormi danni che si sono verificati soprattutto nelle zone più colpite (Liguria, Toscana, Piemonte, ecc.). Quello che è accaduto si presta ad alcune considerazioni davvero amare, ma anche ad alcune attente riflessioni, perché il panorama è gravissimo, ma presenta anche aspetti largamente contraddittori.**

Prima di tutto, è ormai convinzione comune e diffusa che a spiegare questi disastri, che si ripetono, non basta l'intensità straordinaria delle piogge, che possono anche essere torrenziali, ma che non sarebbero sufficienti da sole a determinare lutti e sciagure. Dalle immagini che abbiamo tutti visto alla televisione in questi giorni emerge una vera e propria rivolta della natura contro la stupidità (o peggio) umana.

Si è cementificato il Paese, si è costruito lungo i torrenti e talora perfino nell'alveo di questi, si sono create ostruzioni al deflusso delle acque, edificando laddove sarebbe stato sconsigliabile non solo dagli esperti, ma anche dal semplice buon senso. Si sono tolti gli alberi laddove avrebbero avuto un'azione frenante dell'acqua e consolidante del terreno. Si è violentata la stessa agricoltura, specialmente nei suoi aspetti più benefici per l'ambiente. E, come se non bastasse, invece di non consentire le costruzioni o di abatterle, si è ammesso di tutto e quando è mancato perfino il rispetto delle regole più elementari, si è provveduto con ripetuti condoni a tollerare e "perdonare" le peggiori malefatte.

In tutto questo, c'è una responsabilità enorme di chi aveva il dovere di governare il territorio e non lo ha fatto, a tutti i livelli, ma – ovviamente – a cominciare dai più alti, posto che è evidente che non esiste una vera pianificazione del territorio, in funzione non solo di conservare, ma anche di prevenire. Dopo di che, quando accadono i disastri, i giornali si riempiono di foto allucinanti, di notizie commoventi di persone che hanno perduto la vita e di altre che hanno perduto tutto. Ma è già chiaro che, poco dopo, ricomincerà tutto daccapo, come prima, perché la vera prevenzione è l'ultima cosa a cui i nostri governanti pensano. E non giustifica l'assunto che non ci sono i mezzi: basti pensare che secondo dati pubblicati in questi giorni, risulta che i disastri (frane, alluvioni) degli ultimi 50 anni hanno provocato 2.570 vittime oltre a quelle del Vajont, (da sole, 1.900) e danni materiali per un totale di 52 miliardi. **Dunque, riusciamo a trovare cifre del genere per riparare (parzialmente) i danni, ma non li troviamo per prevenire. E' un segno di incoscienza e di irresponsabilità, un grave addebito che deve essere posto a carico di tutti i livelli di governo del territorio, naturalmente in proporzione ai rispettivi gradi di responsabilità e di competenza.**

E' chiaro che su questo terreno occorre una svolta radicale; deve cambiare la politica del territorio, se non vogliamo più avere lutti e disastri. Del resto, lo impone ancora una volta la nostra Costituzione che, all'art. 9, impegna tutti alla tutela del paesaggio (ed è chiaro che "paesaggio", significa essenzialmente "ambiente"). Ho fatto riferimento a "tutti", perché – se gravi sono le responsabilità di chi governa – bisogna anche riconoscere che difetta, complessivamente, una cultura ambientale diffusa, degna di questo nome. In effetti, quella "indignazione" che sta emergendo per tanti aspetti della vita politica e delle scelte di fondo della politica, dell'economia e dei poteri forti, è assai meno rilevante per ciò che attiene all'ambiente. Tant'è che può accadere che un "esperto" (l'abbiamo sentito in TV) si sia costruito una casa alla confluenza tra due torrenti.

Ma non è solo questo.

Spesso la rabbia – di fronte all'alluvione e al disastro – si dirige verso l'ultimo anello della catena, talvolta a ragione e talvolta no, trascurando però le responsabilità a monte. Ciò è comprensibile perché da sempre la rabbia si scatena nei confronti dell'interlocutore più vicino. Ma è meno accettabile la sopportazione dei disastri e delle loro cause più profonde, la mancanza di indignazione vera nei confronti dell'inerzia e della corruzione di alcuni poteri pubblici, la mancanza di un'ottica di prevenzione. Nei grandi dibattiti, anche politici, spesso la questione dell'ambiente è collocata in posizione laterale, come se si trattasse di un problema di serie B. E spesso prevalgono anche egoismi e interessi meramente individuali.

Al contrario, è evidente che non ci sarà nulla di nuovo, mentre alluvioni e disastri sono destinati a crescere per effetto dei mutamenti climatici, se non ci sarà una sollevazione generale contro l'incuria, l'inerzia, la mancanza di piani strategici di

prevenzione, cioè l'assenza di una vera ed efficace tutela dell'ambiente. Questo significa che il cittadino deve abituarsi a considerare come un suo diritto, fondamentale, da collocare -darei- tra quelli più strettamente collegati alla persona, la prevenzione e la tutela dell'ambiente, perché in questo c'è la sua vita e quella della sua famiglia, c'è il benessere collettivo, c'è il bene comune della salute (e perfino della sopravvivenza).

Bisogna dunque mettere in campo una grande iniziativa culturale, su questo piano; bisogna che i partiti collochino il tema dell'ambiente ai primi posti nei loro programmi; bisogna che la natura diventi oggetto di uno dei più grandi e sentiti dibattiti collettivi. Ma bisogna anche che ognuno impari a rinunciare a qualche cosa, per difendere il bene comune. Penso ai mille "distinguo", alle mille preoccupazioni individuali che si sono fatte strada quando il Comune di Milano ha deciso (lodevolmente) di obbligare tutti a pagare una piccola somma, se vogliono circolare con le loro auto all'interno della cerchia dei Bastioni. S'è sentito di tutto, contro l'onerosità della cifra, contro la decisione di far pagare anche i residenti, ancorché con qualche agevolazione, e così via. Fa bene, il Comune, ad andare avanti per la strada che ha scelto, se è vero – come ci dicono i tecnici – che ci sarà una cospicua riduzione delle macchine circolanti nel centro, con conseguente riduzione del fortissimo, intollerabile, inquinamento.

E' singolare che si discuta attorno a cinque euro, mentre tutti, dico tutti, si lamentano delle polveri sottili, dell'inquinamento, dei bambini che tornano ammalati dall'asilo e dalla scuola e magari contagiano i genitori, degli anziani ai quali, in certi periodi, si consiglia di restare a casa. Questo è davvero uno dei tanti problemi che bisogna risolvere con un vero e proprio salto culturale, con l'acquisizione di una vera "coscienza civile" diffusa.

Se questo avverrà, sarà più facile pretendere che i Governi facciano il loro dovere predisponendo un piano di risanamento e tutela del territorio, che Regioni e Comuni adottino e facciano rispettare discipline ad esso corrispondenti ed inseribile – senza eccezione alcuna – nel contesto complessivo. Oltre tutto, un piano del genere comporterebbe molte più opportunità di lavoro di tante inutili e costose "grandi opere", perché consentirebbe più occasioni lavorative su tutto il territorio nazionale, impegnerebbe lavoro qualificato e lavoro esecutivo, consentirebbe un rilancio di molte imprese, anche di modeste dimensioni, che dessero garanzie reali ed effettive di organizzazione e di competenza. Non è un'utopia, anzi è qualcosa di possibile e di terribilmente concreto, almeno – quanto a concretezza – quanto lo sono i 50 miliardi spesi in questi anni per risarcimenti.

Insomma, anche se il territorio italiano è ormai disastroso e quindi ci vorrà molto lavoro, molto impegno ed anche non poco tempo, l'importante è che nasca un vero "progetto" di risanamento, di protezione dell'ambiente, che a questo si adeguino tutti i comportamenti della pubblica amministrazione e dei privati, e che si affermi una vera, grande, diffusa cultura dell'ambiente e della prevenzione.

A questo dovrebbero lavorare tutti coloro, soggetti pubblici e privati, che hanno senso di responsabilità, consapevolezza dei rischi che certamente corre il nostro Paese e convinzione che ulteriori perdite umane e catastrofici danni debbano essere evitati nel modo più assoluto, prima di tutto prevenendoli.

Ma non posso concludere queste rapide notazioni senza ricordare un altro dato, che per alcuni può sembrare contraddittorio rispetto a molti altri aspetti di questo Paese "smarrito". Colpisce l'abnegazione degli addetti ai servizi di protezione civile, dei Vigili del fuoco, di tutti coloro che – per ragioni di servizio – vengono impegnati in queste drammatiche occasioni. A loro si deve riconoscenza e merito. Colpisce ancor più il fatto che

tanti giovani si siano mossi, da tutta Italia, per dare una mano, volontariamente e a proprie spese, una settimana fa nello spezzino e ora a Genova e dintorni.

Quelle immagini di ragazze e ragazzi sporchi di fango, che scavano nelle macerie, puliscono dai detriti, aiutano gli addetti, con semplicità, senza vanterie, spesso restando assolutamente sconosciuti e senza nome, rappresentano - ancora una volta - un'altra Italia, che si sente poco, ma nei momenti culminanti c'è e si dà da fare; un'Italia fatta di un volontariato che non si aspetta né ricompense né riconoscimenti, ma sente la solidarietà umana e la fratellanza come valori fondanti della convivenza civile. La foto di un vigile del fuoco che, circondato da un gruppo di questi ragazzi, a Genova, in mezzo al fango e ai detriti (e sono sporchi di fango tutti, i ragazzi e i vigili), fa segno di fermarsi e propone un minuto di silenzio per le vittime e tutti tacciono silenziosi, per riprendere subito dopo il faticoso lavoro, è di quelle che ci ridanno una speranza per il futuro.

Un 'ultima considerazione, questa volta quasi "interna" all'ANPI.

Noi ci interroghiamo sempre sui giovani, su come interessarli e raggiungerli; e tanti già vengono all'ANPI, spesso più pronti ad aderire che ad impegnarsi a fondo. Dobbiamo chiederci allora perché facciamo fatica, ancora, a indicare loro obiettivi in cui credere, a sollecitare quel senso di fratellanza e solidarietà che, da soli, sono pur pronti a cogliere, come a Genova, a Monterosso, a Vernazza. E' un problema su cui dobbiamo riflettere perché è incredibile che - mentre stiamo studiando come avvicinare e interessare i giovani - talora accada che siano loro ad "insegnarci" ed a dimostrare di essere pronti ad impegnarsi, senza sollecitazioni, ma per qualcosa in cui - anche solo istintivamente - credono e si affidano. Pensiamoci.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter